

定期存款		貨幣 CURRENCY		活期儲蓄 SAVINGS		一星期 1 WEEK		二星期 2 WEEKS		一個月 1 MONTH		二個月 2 MONTHS	
金額	% PA	貨幣	代碼	金額	% PA	金額	% PA	金額	% PA	金額	% PA	金額	% PA
40000	4.0000	美元	USD	47500	4.7500	51250	5.1250	51875	5.1875	51250	5.1250	51250	5.1250
40000	4.0000	英鎊	GBP	62500	6.2500	66875	6.6875	66875	6.6875	67500	6.7500	67500	6.7500
88437	4.0625	日元	JPY	00625	0.0625	03125	0.3125	03125	0.3125	03125	0.3125	03125	0.3125
89687	4.0625	澳洲元	AUD	41250	4.1250	44375	4.4375	44375	4.4375	46250	4.6250	45000	4.5000
88750	4.0625	加拿大元	CAD	27500	2.7500	30625	3.0625	30625	3.0625	31875	3.1875	31875	3.1875
86458	4.1250	紐西蘭元	NZD	65000	6.5000	73750	7.3750	73750	7.3750	77500	7.7500	75625	7.5625
85833	4.1875	德國馬克	DEM	26250	2.6250	30000	3.0000	30000	3.0000	31250	3.1250	31250	3.1250
83958	4.2500	泰國銖	THB	32500	3.2500	32500	3.2500	32500	3.2500	32500	3.2500	100000	10.0000
		法國法郎	FRF	26250	2.6250	26250	2.6250	26250	2.6250	26250	2.6250	28750	2.8750
		挪威克郎	NOK	20000	2.0000	20000	2.0000	20000	2.0000	20000	2.0000	14375	1.4375
		意大利里拉	ITL	57500	5.7500	57500	5.7500	57500	5.7500	57500	5.7500	57500	5.7500
		歐洲貨幣單位	ECU	35625	3.5625	39375	3.9375	39375	3.9375	39375	3.9375	40000	4.0000
		荷蘭盾	NLG	23750	2.3750	23750	2.3750	23750	2.3750	23750	2.3750	23750	2.3750
		西班牙比塞塔	ESP	42500	4.2500	42500	4.2500	42500	4.2500	42500	4.2500	42500	4.2500

L'«oroscopo» del 1998 per titoli e azioni

Tutti d'accordo gli operatori della «city» che ruota attorno al piccolo-grande mondo della Borsa: il '98 sarà ancora l'anno del «toro». Gli analisti si dividono solo sull'entità dell'incremento che sarà registrato a fine anno, con il partito dell'aumento a due cifre da una parte e quello degli ottimisti con prudenza, dall'altra. Attenzione però: tutti prevedono la possibilità di tensioni - e quindi di un ritorno dell'«orso» in primavera. E più esattamente tra marzo e maggio quando in Europa si deciderà chi saranno i Paesi che entreranno a far parte nel «club» dell'Euro. Già, in marzo la commissione di Bruxelles prenderà in esame i dossier dei Paesi-candidati e controllerà la conformità delle cifre ai criteri di convergenza (debito pubblico, disavanzo, tasso d'inflazione, tassi d'interesse) e darà su ciascun Paese un giudizio. Due mesi dopo, ai primi di maggio, quando i governi prenderanno una decisione il verdetto definitivo. Quindi tra marzo e maggio è possibile che anche in piazza Affari si riflettano le tensioni politiche (con inevitabile accompagnamento di speculazioni economiche) che si registreranno in Europa.

Dimmi chi sei

Ecco le regole d'oro per gli investitori fai-da-te redatte dal Los Angeles Times

Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto	Sesto	Settimo	Ottavo
Evitate di regolare i vostri investimenti sulle previsioni di un unico guru	Non affidatevi ciecamente alle regole base della diversificazione del portafoglio	Evitate di innamorarvi delle vostre azioni	Non cadete nella tentazione di comprare azioni di un'azienda in crisi solo perché costano poco	Non lamentatevi per giorni di un investimento sbagliato	Badate alle spese di commissione che dovete pagare al vostro agente	Non trascurate di valutare gli effetti fiscali dei vostri guadagni extra	Non affidate i vostri investimenti a chi vi chiama per telefono, promettendovi guadagni mirabolanti

che investimenti fare

Dall'inizio di dicembre le Borse di Shenzhen e di Shanghai hanno accumulato perdite su perdite reagendo male alle scosse provenienti dal sud-est asiatico e dal Giappone. Le valutazioni della Inner Mongolia Erdos Cashmere Product, quotata a Shanghai, sono queste: i prezzi all'esportazione sono caduti del 20% e i prezzi interni del 15% a causa della maggiore concorrenza. A Shenzhen, la China Bicycle è stata colpita da vendite massicce di azioni su ordine di un misterioso investitore non cinese. Motivo: il grande mercante di biciclette cinesi vende il 70% della sua produzione in Asia e con la recessione alle porte ha già messo in cantiere un taglio dei profitti. China Bicycle importa lega di alluminio dal Giappone e da Taiwan e paga in dollari. Non avendo lo yuan subito deprezzamenti rispetto al dollaro (un dollaro vale 8,30 yuan) ed essendo lo yen a quota 130 sul dollaro il risparmio è assicurato, ma non è tale da compensare gli effetti del calo della domanda di biciclette nel continente. Fino a poco tempo fa le azioni denominate in yuan a Shanghai e Shenzhen erano risultate immuni dai traccoli asiatici perché lo yuan non è valuta convertibile internazionalmente e i mercati borsistici sono stretta regolazione governativa. Ora la sensazione che si sono rotti degli argini al felice isolamento cinese dalla crisi asiatica è diventata convinzione largamente diffusa.

Il giorno prima del lunedì nero nelle Borse cinesi (22 dicembre), il presidente Jiang Zemin ha chiesto al partito comunista di «risolvere i problemi» dei salariati licenziati dalle imprese pubbliche affossate dai debiti. «Ci sono ancora delle imprese statali che non sono uscite dalle difficoltà, molti dipendenti sono stati licenziati. Con l'avvicinarsi del nuovo anno e del nuovo anno cinese (il 28 gennaio - ndr), i comitati di partito a

La lezione delle Borse asiatiche e l'allarme del gigante Cina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

qualsiasi livello devono preoccuparsi della vita della gente e risolvere i problemi dei lavoratori licenziati per assicurare a tutti delle buone feste». In particolare «gli alti dirigenti devono migliorare la loro immagine». Fra gennaio e giugno sono stati segnalati 26 mila casi di «agitazione operaie», pari al 59% in più dei primi sei mesi del 1996. Le agitazioni sono di diversa natura, ma per la maggior parte si tratta di proteste contro i fallimenti di imprese. L'organo ufficiale del partito comunista, il Quotidiano del Popolo, ha riconosciuto che la condizione del mondo operaio si è degradata.

Ha scritto qualche giorno fa China Daily che d'ora in poi il governo cinese intensificherà i controlli sugli istituti finanziari mettendo ai raggi x utili e perdite delle imprese statali. Recentemente sono emersi un basso livello di efficienza nella gestione delle imprese, un tasso di rischio elevato, una scarsa dotazione di capitale. Secondo Economist Intelligence Unit, una branca della rivista britannica The Economist, più di metà delle imprese nate da accordi commerciali con società non cinesi si è dichiarata «insoddisfatta» dei risultati ottenuti.

La crisi del sud-est asiatico ha portato una nuova ossessione a Pechino.

Non c'è dirigente che prenda la parola in riunioni di partito che non cominci con la faticosa parola: la lezione del sud-est. Subito seguita da termini come: dobbiamo essere prudenti, dobbiamo vigilare. In dicembre, mentre Borse e governi traballavano in mezzo continente, i principali responsabili dell'economia cinese si sono riuniti tre volte consecutive per affrontare temi chiave: politica del cambio, riforma delle imprese statali, investimenti stranieri. La partecipazione della Cina al soccorso di Thailandia e Indonesia, ha distolto solo per un attimo l'attenzione sui rischi che può correre l'economia cinese. In fondo il 1997 è stato un anno in rosa: crescita attorno al 9%, inflazione fra il 3 e il 6%, secondo l'ultimo rapporto dell'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino. La tempesta monetaria ha trovato la sua muraglia nello yuan solo parzialmente convertibile. Lo stretto controllo delle autorità monetarie impedisce agli investitori di prendere posizioni contro la divisa cinese. Se a questo si associano il forte surplus commerciale nei confronti del mondo e una vasta riserva in valuta (130 miliardi di dollari), il cerchio può essere facilmente chiuso. Non c'è storia per gli speculatori. Il solo mercato che possono attaccare è quello delle azioni per stranieri, le famose «B», ma le sue ristrette

dimensioni e la sua separazione dal ben più ampio mercato borsistico nazionale (le azioni «A») scaricano il danno potenziale.

E un dogma la difesa del dollaro di Hong Kong (l'unica valuta asiatica agganciata al dollaro americano) sul quale Pechino non ha formalmente alcun diritto o dovere, ma che per la Cina riveste una importanza economica e politica enorme. Ma il dogma dell'isola felice quello si è stato trascinato nella polvere. Il Quotidiano dell'Economia ha parlato esplicitamente di «fine di un modello economico dell'Asia orientale». Dissimulando il fatto che è in crisi anche il modello sudcoreano che con i suoi conglomerati industriali (chaebol) ha affascinato così tanto l'élite cinese. Durante il vertice dei paesi del Pacifico che si è svolto venti giorni fa, il portavoce del ministero degli esteri Shen Guofang ha ammesso di fronte ai giornalisti di mezzo mondo che «la Cina non è completamente al riparo dalla crisi asiatica». Infine, il messaggio di fine d'anno di Jiang Zemin il quale ha dichiarato che «il governo è estremamente inquieto per la burrasca finanziaria che ha colpito un certo numero di paesi e territori della regione».

Le autorità di Pechino hanno cominciato una revisione della loro politica di apertura: più i capitali stranieri giocano un ruolo decisivo nella crescita, più l'economia cinese si integra all'economia mondiale, più grandi sono i rischi di essere coinvolti nelle tempeste finanziarie. Fino a poco tempo fa prevista per il Duemila, a metà settembre la piena convertibilità dello yuan è stata rinviata senza scadenza. Lo stato del sistema bancario non permette ancora una liberalizzazione integrale del mercato dei capitali. Se lo yuan fosse stato liberamente convertibile i cinesi avrebbero fatto la gara a convertire i loro risparmi in dollari trasferendoli nelle banche straniere. Yuan e ban-

che sarebbero inevitabilmente crollati. Le quattro grandi banche statali hanno concesso crediti per 250 miliardi di dollari considerati nella migliore delle ipotesi di incerta restituzione, nella peggiore da considerare perduti. Ciò significa che la malattia asiatica delle banche che prestano contro le leggi di mercato in Cina dilaga. Le banche finanziano le imprese statali in perdita che il partito comunista ha deciso di privatizzare. Ma la privatizzazione sarà una «lunga marcia». Sette imprese su dieci sono in stato di virtuale fallimento, almeno trenta milioni di posti di lavoro possono saltare. Le imprese statali producono circa un terzo del prodotto globale, i dipendenti sono circa 130 milioni, praticamente l'intera forza lavoro attiva negli Stati Uniti. La privatizzazione comporterà licenziamenti proprio nel momento in cui la crescita economica rallenta. Un bel guaio per la Cina che ha bisogno di stabilità come il pane e invece si trova in una condizione di vulnerabilità non prevista. Il surplus commerciale nel 1997 ha raggiunto quest'anno i 40 miliardi di dollari. La Cina si avvia a rimpiazzare molto in fretta il Giappone quale primo responsabile del deficit commerciale americano, ma ora dovrà far fronte all'agguerritissima concorrenza dei paesi del sud-est che hanno svalutato le loro monete del 30-40-50% rispetto al dollaro e al calo delle importazioni in quella parte del continente che si troverà per un periodo non breve in piena recessione. Thailandia, Indonesia, Corea del Sud e Malaysia vogliono esportare di più e importare di meno. Risultato: il surplus commerciale cinese scenderà nel 1998 a 32 miliardi di dollari e quell'8,8% di crescita nel '97 potrebbe ridursi al 7%. Con il 7% di crescita annua, sostengono alcune banche internazionali (tra le quali Paribas) ed economisti (come Andrew Nathan della Columbia University), si

raggiunge un livello sotto il quale la stabilità sociale è in pericolo. Pechino non può permettersi di frenare la crescita economica più di tanto né può permettersi di tornare all'inflazione di qualche anno fa quando superò il 20%. Il passaggio è strettissimo. La Cina è praticamente condannata a raggiungere una crescita molto elevata perché solo per questa via - definita «sviluppatista» - il partito al potere trae legittimazione, riesce a mantenere in piedi un sistema politico autoritario.

Infine, per la prima volta si riduce l'attività delle imprese collettive di villaggio e urbane che appartengono al settore non statale dell'economia. Costituiscono il 40% dell'intera produzione industriale e sono state uno dei motori del «socialismo di mercato» di Deng. Fan Gang, direttore del National Economic Research Institute, uno degli economisti emergenti, spiega che questo settore dell'economia «è sempre più sensibile alle reali condizioni dell'economia cinese in confronto alle imprese statali che producono per il magazzino». Anche l'altro motore della crescita cinese batte in testa: gli investimenti stranieri. Tra gennaio e novembre '97 sono diminuiti di un terzo. Il governo è corso ai ripari sopprimendo o alleggerendo la tassazione sui capitali esteri destinati a investimenti in alta tecnologia o settori prioritari come energia, trasporti, agricoltura e regioni povere dell'ovest. Queste difficoltà hanno spinto i dirigenti di Pechino a riprendere le conversazioni non ufficiali con Taiwan sospese da due anni. I capitali della diaspora cinese in Asia si sono assottigliati e i più disponibili sono quelli taiwanesi destinati naturalmente alla Cina continentale. Ha detto Jiang Zemin all'inizio dell'anno: «Le divergenze politiche non devono ostacolare la cooperazione economica attraverso lo stretto». In nome dell'interesse nazionale.